PEL FAUSTISSIMO ESALTAMENTO DELL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR...

PEL

FAUSTISSIMO ESALTAMENTO

DELL' ILLUSTRISS E REVERENDISS MONSIGNOR

FERDINANDO MINUCCI

ALLA CATTEDRA ARCIVESCOVILE

DI FIRENZE

SEGUITO L' ANNO 1828

IL SACERDOTE CANONICO

LUIGI GROSSI

DELLA CITTÀ DEL FINALE DI MODENA

UMILIA E CONSACRA AL RISPETTAB.° PRELATO

IL PRESENTE POETICO COMPONIMENTO

ECLOGA PASTORALE

ALFEO, TITIRO

Alf. Or che il mio Gregge rio malore affanna
Quasi consunto, sfigurato, e macro,
A un salcio appendo la silvestre canna.

Pecorelle non più voi al lavacro
Guiderovvi suonando: Ite isolate,
Che mesto è il colle, ed a silenzio sacro.

Pecorelle non più andate andate,
Ed ora innanzi sol dalli miei fidi
Cani sarete, o misere, guardate.

Ch' io non discerno più poggi nè lidi
Se la vita togliesti al mio Pastore
O dura Cloto. Deh! me ancora uccidi.

Tutto per me finì, tutto m' è orrore.
Deh! o amici venite a pianger meco,
Il vostro unite all' aspro mio dolore.

Tit. I tuoi lamenti fin da quello speco
Ove io dolente là giacea nascosto,
Mi costrinser d' uscir per esser teco.

Ricalmati i miei sensi, or son disposto
  Di consolarti, Alfeo. Cessa dal lutto.
  L'umano evento è nel voler riposto

Di chi governa saggiamente il tutto.
  Lo piansi io pur, nè molti vidi spogli
  Di dispiacer, nè in altri il ciglio asciutto.

Che? l'estinto Pastor forse t'invogli
  Seguire, ond'abbia inesorabil morte
  Duplice vanto? Ah! i miei detti accogli.

In Lui, Alfeo, mirar ti riconforte,
  Che sempre visse di valor verace,
  Nè potè mai la dubbia, o trista sorte

Cangiar sua invitta imperturbabil pace.
  Pallida Morte e tormentosa, e dura
  All'empio sol d'iniquità capace;

Ma al giusto è fine di prigione oscura.
  L'ore son del piacer brevi e fugaci
  Se da te il mal col ben poi si misura;

Allora intenderai quanto mendaci
  Sieno per noi quaggiù i contenti, e agi
  Taci, t'acqueta, Alfeo, deh! taci, taci.

V

Entra là ne' superbi alti palagi;
U' in mille guise rio velen si spande,
E insidie trovarai, flutti, e naufragi.

Sieno l'opere pur chiare, ammirande,
Ma in questo d'incertezze esiglio amaro
È d'empietà bersaglio, il forte, il grande.

Come non sempre il Sol brillante, e chiaro
Puossi osservar, così di nostra vita
E contento, e piacer mostrarsi raro.

Ch' in questa bassa valle nu sol m'addita
Sia pago appien? L'occhio per tutto gira;
D'infelici vedrai turba infinita

Più in alto ergi il pensier, e attenta mira
U' salito è l' Eroe Del mondo infido
E i colassù ben miglior aura spira

Io fortunato alfin son giunto al lido,
Ridendo par dica rivolto a nui
Le frodi di Satan franco disfido

E l'esser mio pianger volete vui?
Cessa, deh! cessa Altro Pastore avremo
Che ci rallegrerà co' pregi sui.

Io già gran cose nel mio interno premo;
Sol conte fian per Lui quando tra questi
Campi qual padre ad imperar vedremo.

Le virtù rare, i bei costumi onesti . . .
Ah! quale a tal penser grato diletto
Nell' agitato cor parem si desti!

Già il pio MINUCCI è dal gran Prence eletto
A nostro Duce. Ei sua dolizia, e cura,
De' minori Pastor gode l'affetto.

Si a in quell' alma dolce, integra, e pura;
Il Nume i doni suoi largo ripose
Ne fu avara per lui tutta natura,

Perchè dell'alte, e più sublimi cose
Interprete ne fosse. In Lui vedrai
Pietade, Religion, ed altre ascose

Rare virtu, che meglio in que' suoi rai
Di conoscer ti fia come traluce
Quel di più che spiegar non saprò mai.

Alf. Oh! dell Astro novel la chiara luce
Mi toglie al pianto Han fine i miei martiri,
E a vera pace il cor mi riconduce

Deh' voglia il Cielo, che pietoso giri
Su questi agnelli l'occhio suo cortese
Nè più s'odan fra noi pianti, e sospiri.

Tit Non dubitarne Alfeo. La man già stese
Su noi il buon Pastor. Non sarà lento,
Nè pavido a trattar nostre difese.

Al creato rivolgi il guardo attento:
Ogni cosa per noi si rinnovella,
Tiepida è l'aria, nè più irato il vento.

Il bosco, il prato, par di più s'abbella
Alla vera, e comun sorte felice
Che fin il Capro suo là su per quella

Poco lunge da noi alta pendice
Gioisce saltellando. Ah che ben io
Quel suo piacer d'intendere mi lice!

Alf Io riprendo la canna, e il canto mio.
Ite liete per balze, e per dirupi
Ite sicure, Agnelle, al prato al rio.
V'ha chi vi guarda e non temer de' lupi

di G. V. di Reggio.

FIRENZE 1828
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI Dante